

sero 8940 in tutto, divisi in sei brigate, un battaglione carabinieri, due squadroni di guide, due compagnie di genio, due batterie rigate da campo, e i servigi amministrativi e sanitari: ogni brigata aver quattro battaglioni, ciascuno quattro compagnie, sì che se ne potesse accrescere la gente senza alterare i quadri. Il Garibaldi giunto il 14 a Cagliari, solo parte ne trovò, chè due brigate navigavano a Palermo, e parte dell'altre due stavano per arrivare da Genova; dove il Pianciani aspettò sinchè ebbe lo moneta dal governo; però fu alla baia di Terranova sul tardi di quella sera; e raggiunse a Cagliari il Nizzardo che v'avea menato il resto della gente. L'incontrò presso al porto in una barca venutagli incontro a ingiungergli di voltar per Palermo. Egli, romano, che forte si struggea di farla al Papa, si turbò; per via sopraggiunselo il *Gulnava*, avviso di guerra sardo, che a nome del governo andava comandando a tutti quei legni di sfilare a Palermo. Giunsero la sera del 17; ma il Pianciani ricusò di far quella guerra, e se ne tornò a Livorno; il surrogò il prussiano Rustow, che li menò a ordinarli a Melazzo.

Erano parte di queste bande le raccolte dal Nicotera, dicevan da 2300 uomini a Castelpucci presso Firenze; il più soldati vestiti rossi, ch'avean da entrare nel pontificio. A queste il Pianciani con un bando disse: « La nostra bandiera ha i colori della nazione; essa vi deve porre lo stemma. » Questo putiva di repubblica; e oltracciò s'aveva a ubbidire a Napoleone, che non volea toccar allora il papa; però il mattino del 28 arrestarono a Firenze il Nicotera e il Sacchi uno de' suoi maggiori. Dopo poche ore liberaronli, dissesi, a patto d'andar subito con la gente in Sicilia, e con promessa di quarantamila franchi ed altro. Imbarcati a Livorno, aspettavano la moneta e l'altre promesse fatte dal Ricasoli, e non si movevano; ma accorsero cannoni sul molo, e un Commissario di polizia loro ingiunse partissero, o andrebbero a picco. Il Nicotera rabbioso protestò, e andò; ma dopo pochi di stampò una lettera al Ricasoli, tutta insulti; dove gli rinfiacciò: « Mi prometteste: *Se Torino si oppone mi torrò la maschera, e verrò con voi*; ora, sig. barone, quanto sorte di maschere avete sul viso? Fu svelato appresso ei fremesse, perchè non quaranta, ma solo trentamila franchi gli dettero. Certo quei soldati sardi mascherati colla cassetta rossa sforzati furono dal governo di Vittorio a venir contro noi, mentre ancora quel re teneva i nostri legati in corte. Le maschere di cotesta gente sono infinite.

#### §. 14. Numerazione de' Garibaldini.

Gli scrittori garibaldini enumerano le loro milizie così: il Bixio con 4500 presso Taormina e Giardina; altre dodici migliaia a scaglioni sulle coste nord-est; le divisioni Cosenza e Medici e la brigata Eber presso Mesadofora, e l' Rustow con 4000 a Melazzo. Inoltre l' Orsini con gli artiglieri uniti a Palermo, dodici cannoni, una batteria da montagna, altra da campo e due mortai veniva; per via tolse due mortai a Melazzo; e arrivò a Torre di Faro con trentanove pezzi, dove elevava sei batterie di costa, e altre galleggianti, e ponti da imbarcare cavalli. Da tale enumerazione sembrano i soli contati da trentunomila; ma giugnendovi quelli contro la cittadella, i corpi d'artiglieria, quelli rimasti a Palermo, e i 2300 del Nicotera, parrebbero da quarantamila. Ma credo esagerassero, per magnificarsi, per mostrar non comprate le vittorie, o perchè tanti ne figurassero

pagati. Certo pochissimi erano Siciliani; la massima parte parlanti barbare lingue venuti di lontano, eran Sardi, Ungari, Polacchi, Russi, Dalmati, Svizzeri, Inglesi, Francesi, Greci e Africani; gente ch'avea fatte le guerre rivoluzionarie, vogliosi di fortuna, buoni rapinatori. Tanti n'erano stranieri che a notarne quei soli ch'eran capi, nomino Turr, Milbitz, Eber, Rustow, Dunn, De Flotte, Tharrena, Csudaly, Ebherard, Pogam e altri di cotai strani nomi, in quell'italianissimo esercito liberatore d'Italia.

La loro flotta avea già undici legni, tra disertati, predati e comprati; cioè cinque armati, *Veloce, Ferret, Anita, Indipendente* e altro senza nome, e sei da trasporto, *Washington, Oregon, Duca di Calabria, Elba, Città d'Aberdeen, e Torino*, capienti diecimil' uomini, senza contar altri vapori e barche. Ma di marinai mancavano; i Siciliani si facevano indietro; bisognò servirsi di marinai sardi e francesi, fatti disertare. Tai forze di bisognò servirsi di marinai sardi e francesi, fatti disertare. Tai forze di terra e di mare mal connesse e disordinate non valean molto; ma il Garibaldi fidava ne' duci nostri, nel favor francese e inglese, e nelle seduzioni e corruzioni; onde giudicò bene valersi poco di quelle materiali arme che potean fallire, valersi del momento, non dar tempo a pensare, e presto dar sopra.

#### §. 15. Passaggio sul continente.

Tenendo Reggio pria d'averla, sendovi suoi l'intendente, il comandante, e il comitato, s'avventurò a passarvi con una mano d'uomini; perchè a venirvi con molti risicava a far concentrare le sparpagliate soldatesche, e perdere il frutto di mille minuti inganni; dove arrivando improvviso avea a fare con una brigata sola, della quale era già sicuro. Lasciò a Torre di Faro molta gente e barche in mostra per chiamarvi gli sguardi; ed ei corse a Taormina, e il dì 17 e 18 agosto caricò due legni il *Franklin* e il *Torino*, questo ampio, quello piccolissimo. Gli scrittori suoi dicono fossero 1200 uomini sul primo, e 3100 sul secondo, ch'è menzogna, non potendo quelli capire più di 1600 uomini tutti e due. La notte traversarono il mare, il Garibaldi sul *Franklin*, il Bixio sul *Torino*, giunsero all'alba dei 19 a vista di Melito sulla costa orientale calabrese, il cui telegrafo scopertili, a vista di Melito sulla costa orientale calabrese, il cui telegrafo scopertili, non segnalò a Reggio, e l'uffiziale se ne vantò poi; invece indi a poco quello al capo dell'Arme fe' suo dovere. Erano a Reggio due regie navi a vapore, l'*Aquila* e l'*Fulminante* col general Salazar, capo di tutta la flotta nel Faro, uomo di non so che monte; il quale sino dal 1° agosto avea assicurato il governo che la marina non avea bisogno di sproni per fare il debito suo, ma ch'oi volentieri cederebbe ad altri il comando: in risposta a' 7 del mese fu promosso; rispose esser riconoscentissimo, e ancor di mostrarlo co' fatti. Intanto alle fregate or mancava il carbone, ora s'ardeva quello che v'era; or non valeva l'artiglieria, ora era un'ancora rotta, ora il pennone, or mancava il macchinista, ora il pilota, ora le vele; e si mandò con tai scuse a Napoli il più de' legni, stavasi con sol tre fregate e l'avviso la *Saetta*, con inadatta artiglieria. I capitani or questo or quello si davano per malati. Saputosi da spic che il nemico sbarcherebbe verso Bianco e Bovalino, il ministro con dispaccio del 17 ordinavagli incrociasse in quelle acque; ed ei si stette a Reggio. E quando il segno telegrafico del mattino del 19 assicurò accostarsi il Garibaldi a capo dell'Arme, il Salazar avuto ordine d'andarvi, udì prima con suo comodo la messa, e si partì sul mezzodì.

Intanto gl'invasori s'accostarono a un luogo detto Portosalvo; e il Bixio col *Torino* nell'arena a disegno, come avea fatto a Marsala, per isbar-